



Caterina Gerardi

## L'isola di Rina

In questo itinerario lungo il 'sentiero Durante' vi proponiamo qui uno stralcio tratto da: **Caterina Gerardi, L'isola di Rina. Ritorno a Saseno** (Milella, Lecce 2013). Questo accurato e bel prodotto editoriale, che è un libro e un film insieme, curato dalla Gerardi, torna sui luoghi dell'infanzia della scrittrice di Melendugno, si mette sulle tracce di indizi, frammenti, brandelli di ricordo, piccole prove che possano invocare la presenza e narrarla, a caccia degli umori di lei impregnatisi nei muri, nella terra, e custoditi attraverso il tempo per render viva la memoria e riattivare il racconto, e nuovi racconti, ancora.

A.M.

"[...] La narrazione avanza su due piani, quello della scoperta del luogo, coinvolgente oltre che per la forza del paesaggio, anche perché conferma alla regista l'unicità della vita, lì vissuta, che Rina le aveva raccontato. Esperienza di vita e ricordi che Caterina Gerardi seleziona e ripropone con la voce della Durante e della sorella Pia. Si interseca con questo piano di narrazione soggettivo quello che dà conto della realtà storica dell'isola di Saseno, spezzoni di film di repertorio in bianco e nero danno conto degli insediamenti passati. L'occhio della regista incontra le tracce residue di molteplici passaggi umani che si frappongono a quella selvaggia mistura di forme e colori che aveva incantato Rina bambina. Dalla desolazione di interni dove ruggine e polvere si sono insediate, lo sguardo della regista si muove alla gloria visiva degli esterni, a mantenere il segno della luce, dell'aria, delle forme degli alberi, delle piante, degli arbusti. 'Quella era un'isola bellissima perché era un'isola gialla, diventava tutta gialla in estate. A giugno quando cominciavano a fiorire le ginestre, si copriva di ginestre, quindi diventava, come dire, come una pepita d'oro sul mare, era una cosa bellissima'. Nelle parole di Rina vibra ancora il piacere che il ricordo le reca. Se non ci fosse il rigoglio della natura, l'isola paleserebbe un pietoso senso di rovina e abbandono. Pensoso lo sguardo della regista percorre lo spazio oltre il ritaglio di finestre vuote, non sazio si immerge nel paesaggio e lentamente ingloba nella sua visione lo splendore di una terra che Rina stessa aveva definito come una isola greca. 'C'erano delle nicchie piene di fiori straordinari, le argenterie mi ricordo, queste argenterie che creavano delle coreografie indimenticabili per me. Poi fiori di tutti i tipi, un'abbondanza di fiori mai vista in altre parti



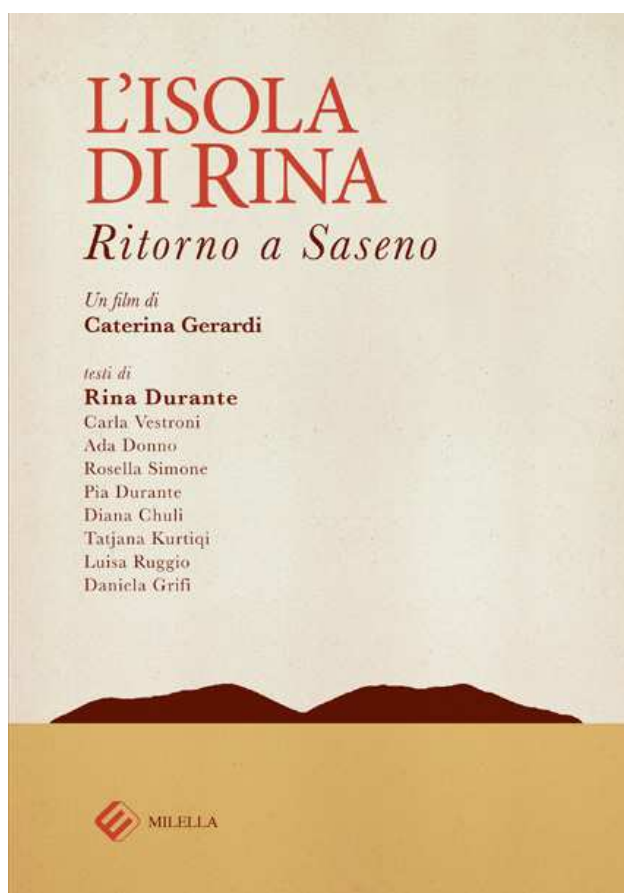
del mondo, per quello che io conosco del mondo'. Rina cominciò a conoscere il mondo dopo il '39 quando l'Italia occupò militarmente Saseno, allora la famiglia Durante lasciò l'isola. Più di dieci anni prima il padre vi era stato assegnato in qualità di capoposto della Marina Militare.

'...quattro donne in un'isola, praticamente vivevamo chiuse neanche in una fortezza, in una di quelle torri di cui si legge nei romanzi d'appendice' dice la voce di Rina ad un certo punto ed è interessante che non includa la madre, sta accennando alla situazione eccezionale di lei e le tre sorelle, quattro ragazze che abitavano l'isola dove c'erano di stanza 1.500 marinai. Ad eccezione di edifici militari e quindi appartati, altro non c'era che la casa della famiglia Durante, quella del comandante, l'unica famiglia sull'isola. 'Noi stavamo sul cocuzzolo della montagna staccati completamente dal resto dell'isola e abbiamo vissuto

così anni e anni'. 'Quando arrivava il vento, un vento noi dicevamo un vento terribile, non so a quanto andava, anche i massi che erano sul tetto, sulle tegole, cadevano buttati giù, gli alberi si capovolgevano, il verde si ammaccava. E allora stavamo chiuse in casa, ancora peggio'. Così racconta la sorella Pia.

Il film è inondato e ci inonda di luce, la luce del cielo che fa vibrare i diversi verdi della vegetazione in tutta la loro varietà e la luce dell'acqua del mare che dai profili della sabbia emana chiarezza. È la bellezza della natura, il senso di essere in un luogo remoto, distaccato, dove solo il sentirsi parte di quella natura, esserne parte, può aver compensato Rina della mancanza del mondo. Quando lo sguardo della regista si abbandona alla natura ritrosa e appartata dell'isola, si anima allora la visione di Rina bambina.

[...] non per volontà ma per una urgenza intima, Caterina Gerardi ha restituito nel film il racconto di un viaggio come un imprescindibile gesto a compimento di un percorso restato incompiuto nella vita di Rina. [...] Narrando Rina la regista narra di sé, del suo turbamento di ricondurre l'isola, magica nel ricordo di Rina, all'isola che ha visto e di cui si è creata con il viaggio una memoria. Un'isola, due diverse memorie a mantenere un legame".



[Carla Vestroni, *Alla ricerca di Rina*, in C. Gerardi, *L'isola di Rina. Ritorno a Saseno*, Milella, Lecce 2013, pp. 5-7].